ANNO I. Torino, Martedì 17 ottobre 1848. *Num.* 218.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove .	12 .	22 .
Franco di Posta nello Stato	13 .	24 .
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . .	14 50.	27 .

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al 1° ed al 15 d'ogni mese.

TORINO. 16 OTTOBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta d'oggi per un lieve abbaglio della presidenza si ridusse ad un semplice convegno, in che gli onorevoli rappresentanti ebbero campo a farsi gli scambievoli saluti e dirsi la parola d'ordine. Tutti s'aspettavano vederli accampati sotto la propria bandiera per ogni partito. Epperò, malgrado dell'abbondante piova, le gallerie traboccavano, le tribune erano gremite. Ma l'aspettazione universale era delusa, poichè i partiti erano confusi fraternamente e così a guardarli a prima vista non parevano che un partito solo. Oh! Dio benedetto! che s'avesse a vedere la concordia attuata in quello sdrucciolo campo delle discussioni?

Veramente se s'avesse solo a interpretare il desiderio di tutti i buoni, se s'avesse a credere che la sventura sia maestra di gravi insegnamenti, così sarebbe immancabilmente. Ma v'ha quella benedetta fragilità umana di mezzo, e, bisogna rassegnarvisi, così non è.

V'hanno gli uomini delle misure estreme e quelli che, se non fosse dell'onore della rappresentanza, farebbero anche di leggieri senza della costituzione; v'hanno gli schietti amatori di tutte le libertà attuabili, e quelli che s'aggiustano volentieri ad ogni acquisto di libertà che non costi nè sacrificj nè agitazioni; v'hanno gli uomini della poesia e dell'interesse, della rivoluzione e della quiete, della libertà e della stretta legalità, dell'inspirazione e dell'abitudine, di tutti i colori insomma, come in ogni adunanza del mondo. Ora il vederli classificati sarebbe un'espressione delle potenze che vanno ad agitarsi in quel difficile agone, da cui pendono spesso gl'interessi più vitali della nazione. E noi avremmo proprio di cuore desiderato scorgere anche da enumerazioni materiali su quali schiere può far calcolo la causa del liberalismo e contro quali abbiamo ad appuntare le nostre armi. Ci si dice sieno gli uomini del ministero, i quali collo sperperamento materiale dell'opposizione s'immaginano di rompere la temuta potenza, o quelli delle vecchie abitudini i quali non sanno darsi ragione come si possa pensare in diverso modo dal loro e più come un uomo possa legarsi ad una bandiera, possa obbligarsi ad un principio.

Il banco de' ministri era quasi pienamente ingombro. Cinque di essi vi sedevano. E ci parve che lungamente cercassero collo sguardo di ritrarre la fisionomia della Camera. Se il nostr'occhio non c'illuse, un certo qual sorriso avrebbe balenato sulle labbra delle loro eccellenze, le quali, da quanto si narra, intenderebbero fare come quelli che prima d'essere assaliti, s'arrendono. Qui l'avversario è generoso; ma in nome di Dio! la resa non ci ricordi qualcuna de' nostri generali.

Il presidente volle far comprendere quanto noi crediamo sia già ben fermo intento d'ogni deputato; che si spicci presto quanto è di pura forma e si venga alle questioni sostanziali. Perciò fin di domani incomincierà la verificazione dei poteri.

LEGGE SUI COMUNI.

A più riprese noi chiedemmo che si pubblicasse la nuova legge sui Comuni. Tanto urgente ne pareva il bisogno di far penetrare nella vita di essi l'influsso delle nuove libertà, tanto conveniente l'opera di sterpare quelle male abitudini con che finora se n'è condotta l'amministrazione, che non esitammo a ripetere la nostra domanda anche in faccia al dittatoriato d'un ministero, nel quale non ebbimo mai gran fatto di confidenza. Ci sembrava con ciò di spingere schiettamente il governo ad un atto di giustizia e nelle presenti emergenze di suggerire il miglior rimedio per le piaghe dell'interno. D'altronde ci si assicurava, ed avevamo motivo di crederlo, che i passati ministeri avessero già elaborata saviamente tal legge che in vero potesse soddisfare alle esigenze de' tempi. Pensavamo inoltre che il parlamento avrebbe ancora poco tempo a consecrare a tanta bisogna e convenisse d'altra parte fornirgli dati pratici coll'inaugurazione di un nuovo ordine.

Ora sentiamo quasi rimorso d'avere espresso quel nostro desiderio. Fosse o no preparata una legge, il ministro Pinelli giudicò bene foggiarne una d'*urgenza* con tanti frammenti di quella del 27 novembre 1847, però con tale notevolissima differenza che in alcune parti ce la fa riguardar ben peggiore. Chè quella era una preparazione alla rappresentanza nazionale, e perciò intendeva ad un'alta opera d'educazione; mentrechè questa per confessione dello stesso ministro rinnega il principio educativo e si riposa sur una trista finzione che il legislatore s'ostina a chiamar realtà, e che non possiamo a meno di disconoscere.

Noi pensammo sempre che la mente di chi detta leggi voglia essere volta non al presente solo, ma sì anche all'avvenire, che il primo educatore dei popoli abbia ad essere appunto il loro legislatore. Il ministro Pinelli assevera che noi siamo nell'inganno, e d'un tratto di penna vorrebbe torci dall'animo tale persuasione. « La legge « comunale, ei dice, non può propriamente essere una « legge di educazione. Essa deve provvedere allo stato « delle cose come realmente sono, e si commetterebbe « un grave errore se per punto di partenza alle sue di« sposizioni si prendesse il supposto di una capacità fu« tura, sperabile sì ma non attuale ».

Non saremo certo mai noi che pretenderemo che il legislatore parta unicamente dalla supposizione d'una capacità futura; ma diremo sempre com'egli abbia a tener conto dell'attitudine ad un miglioramento avvenire e come anzi abbia a promuovere, a preparare, a maturare tale capacità. E questo più che mai in una legge comunale. Perciocchè se vuolsi favorire lo sviluppo di quella vita politica a cui s'acconcino a poco a poco tutte le libertà, debbesi appunto condurre il cittadino, avvezzo da troppo lungo tempo alla meschina sfera degl'interessi individuali, al libero maneggio di quegl'interessi comuni che più da vicino lo toccano. L'inesperienza in fatto di amministrazione pubblica non viene tanto da abituale ignoranza quanto da quella indifferenza che ingenera sempre un eccessivo protettorato.

Ora il ministro Pinelli s'è detto che i nostri comuni non sono preparati ancora per un'amministrazione pienamente libera, ch'ei non possono ancora somministrare persone capaci a disimpegnare tutte le attribuzioni d'un sindaco considerato come vero magistrato del popolo; che infine i nuovi ordinamenti politici e la pubblica educazione hanno molto a fare per render possibile tal cosa.

Davvero che questo ne pare il più gran pessimismo che si possa dare; e saremmo indotti a credere che anche ne' suoi studi legislativi il signor ministro dell'Interno sia qualche volta dominato dallo *spleen*. Ma come? quando sotto il dominio austriaco, malgrado gl'inganni, i soprusi, le lentezze, le persecuzioni, la vicina Lombardia sapeva godere di certa qual larghezza di economia comunale, quando la vicina Toscana riconoscente a Leopoldo mostrava col fatto d'essere veramente degna di que' miglioramenti amministrativi che spesso la fecero invidiata, il Piemonte dove pure la meditazione è facile abitudine, ed eccezionale l'ignavia degli spiriti viene giudicato ancora non atto ad una larga sfera d'azione e però condannato ad una vergognosa tutela? Quando il suo principe, non forzato da minacciosi avvenimenti, ma indotto da profonda convinzione, che per esse fosse maturo, concedevagli quelle libertà politiche, a cui sono quasi sempre strada le libertà comunali, ora d'un tratto è stimato a queste ancora incapace, e perciò lo si vuol costringere ancora in meschinissima cerchia? Questa è vera aberrazione. Noi guardiamo non tanto alle città dove la vita è ridesta ed il popolo va ogni dì sempre più acquistando coscienza de' suoi diritti, ma alla maggior parte de' villaggi, e in tutti vediamo che v'hanno pure persone, a cui il voto popolare saprebbe sempre senza troppo grave scrupolo affidare la cura de' più prossimi interessi. Mancherà in alcune parti l'esperienza, mancherà in altre quel fino tatto che fa il sagace amministratore, in tali ancora le abitudini egoistiche avranno radice; ma solleticando per tutto l'amor proprio con dare piena la responsabilità dell'amministrazione, la pratica s'acquista agevolmente, l'ingegno s'assottiglia, l'animo s'ingrandisce.

Partendo all'opposto dal punto di vista del Pinelli e perciò per timori mal concetti tenendosi stretto al concedere, si va a riuscire sempre a ciò che si era pel passato. Veggiamolo col fatto.

In un articolo speciale abbiamo già notato come pel falso principio che le servì di base il sindaco della nuova legge venga ad essere poco più del sindaco dell'antica. Servo devotissimo del governo, della cui tutela si farà scusa all'indifferenza e velo alle soperchierie, espressione meramente illusoria di quel voto popolare che solo può esserne sincero mandatario, ei sarà sempre stromento e non mai potenza, non mai rappresentanza. Ora per lo stesso principio viene che gli si mantenga ai fianchi come l'uomo della pratica, il segretario col carattere di funzionario pubblico. Devoto a chi lo paga e a chi gli può torre da un istante all'altro il suo impiego, può mai essere costui l'amministratore? Può mai essere meno che l'egoista, quando non sia peggio? Gira e rigira; lasciate a un segretario la responsabilità e voi non uscirete mai dalla vecchia cerchia, in che non avete che la mano del governo che rimesta e sotto d'essa una mano che intriga, imbroglia, carpisce e cancella con futili forme sempre la rappresentanza del comune. Collo stesso principio ancora voi avete a disporre che ad ogni consiglio possa prender parte l'intendente od un suo incaricato, il quale con semplici suggerimenti darà sempre ordini e soffocherà sempre l'espressione della volontà dell'amministratore. Voi andate più oltre e stabilite che fuori delle somme stanziate dietro suggerimento e fisse dietro revisione dell'Intendente, il consiglio esecutivo del Comune non possa più disporre d'un centesimo; e che non possa esser libero a fare qualche offerta o dono di sorta, a conceder nissuna cittadinanza, a mandare nissuna deputazione; che il consiglio generale non possa adunarsi senza prima passare per la trafila dell'intendenza e per mezzo d'essa al ministero. (Vedi il capo VII. del titolo 1° e gli articoli 110, 111, 118, e 125).

Così, confrontate il presente stato di cose e quello che va a susseguire all'applicazione della nuova legge; e dite se il divario è molto.

Posto un falso principio, le triste conseguenze emergono concatenate come causa ed effetto l'una dell'altra. Rinnegato il principio educativo laddove, secondo noi, aveasi più che mai ad accettare, perocchè lo sviluppo delle libertà comunali a parer nostro abbia ad essere scuola a fruire più largamente quelle politiche, ristretto l'intento della legge nella misera sfera d'un presente fittizio, in gran parte mal giudicato, l'opera del legislatore non poteva riuscire altrimenti. Quali frutti n'abbia a portare, il nostro povero paese lo sentirà quanto prima.

Ad altra volta intanto la disamina del nuovo ordinamento provinciale e divisionale.

Nel dar luogo a questo secondo invito che il magistrato civico di Torino fa agli elettori del comune perchè sieno solleciti a farsi inscrivere, noi vorremmo persuaderci ch'esso non sia un rimprovero, non sia un prova d'indifferenza per gl'interessi pubblici più prossimi. Poco sopra noi abbiamo rinfacciato al ministro dell'interno di avere assai male giudicato il paese, abbiamo protestato che esso è maturo e capace per le larghezze del vivere civile. Nè noi, abbiamo ferma fiducia, c'illudemmo. Il Piemonte, così lodato per severe abitudini di operosità non può assolutamente essere altro da quello che lo giudicammo. Vi possono essere, come in qualsivoglia paese, dispiacevoli eccezioni; ma esse non saranno certo che in villaggi piccoli e remoti. Delle città amiamo credere non vi sarà mai alcuna che sia per dare un tristo esempio. E tanto meno Torino, la capitale di questo regno, a cui stanno attaccate tutte le sorti italiche, ora centro della vita intellettuale e di quella potenza che sarà conquistatrice della nostra indipendenza.

Torino, che nelle elezioni al parlamento diede già così severo giudizio del presente ministero, non sarà certo mai quella parte che vorrà dar ragione ad un suo falso concetto. Però ci aspettiamo di veder presto ripiene le liste elettorali del suo comune. Fra pochi dì ne terremo parola, e con esse vogliamo dare una risposta di più al ministro Pinelli.

LA CITTÀ DI TORINO.

« Nel vivo desiderio di portare a compimento, per quanto da essa dipende, e nel prefisso breve termine le operazioni elettorali comandate dalla regia legge 7 corrente sull'amministrazione dei comuni, delle provincie e delle divisioni.

RINNOVA L'INVITO

« Ai possidenti di questa città e territorio, come pure

a tutte le altre persone contemplate nell' art. 9 di detta legge, di comparire senza ulteriore indugio nel civico palazzo per essere iscritti nella prescritta lista, onde esercitare possano il diritto elettorale nella imminente scelta dei nuovi consiglieri comunali per questa capitale.

« A seconda di recenti ministeriali istruzioni avute potranno per questa volta supplire in mancanza di altri titoli le prove somministrate in occasione delle elezioni dei deputati al parlamento, od altre equivalenti per giustificare il domicilio fisso in Torino, il luogo ed il giorno di nascita, e le altre qualità volute dalla legge per essere elettore; e con queste agevolezze si spera che il numero degli elettori, il quale in oggi è ancora ben piccolo, sarà in pochi giorni portato ad un quantitativo più corrispondente a questa popolazione, ed all'importanza dell' ufficio cui sono chiamati.

« Per attendere alle dette iscrizioni si continuerà a tenere aperta la civica segreteria ogni dì dalle ore nove alle cinque insino al diciannove del corrente, giorno in cui scade il termine prefisso dall'articolo 278 della citata legge per la definitiva formazione delle liste.

« La città si riserva 1° di rendere le dette liste di pubblica ragione appena saranno compiute ed approvate; 2° di annunziare il giorno, ed i luoghi della riunione degli elettori per la nomina dei membri, che costituire dovranno il consiglio comunale, e contemporaneamente di quelli per i consigli divisionale e provinciale, in conformità al disposto cogli articoli 198, 199, 200, 201 e 202 della surriferita legge; 3° di consegnare a ciascun elettore un certificato constatante tale sua qualità, e tre distinte note in istampa su cui non abbia più che a scrivere i nomi dei suoi candidati in detti tre consigli avvertendo però che dovranno i medesimi essere scelti quanto al primo consiglio fra gli elettori comunali che si troveranno compresi in detta lista, a norma dell' art. 17 della ridetta legge e fra le persone contemplate nel successivo articolo 204 riguardo agli altri.

« Torino dal civico palazzo, il 14 ottobre 1848.

« *Per detta Illustrissima Città*

« *Il Decurione segretario*
« AVV. VILLANIS. »

Nell'occasione di portare il seguente articoletto, ci facciamo un dovere di rivendicare l'onoratezza di un giovane. Il signor Carlo Arrivabene, nominato nel medesimo che l'equivoco di nome, e la malignità e l'invidia cercarono di contaminare con una calunnia che per sventura d'Italia, e pel cattivo retaggio di diffidenza, non sempre ingiusta, lasciatoci dagli immorali nostri dominatori va non di rado a colpire chi meno lo merita. Noi viddimo questo giovane piangerne di disperazione nel farcene il tristo racconto.

Or fanno due mesi che il giornale la *Concordia* pubblicava un brano dell' album di un ufficiale lombardo nel quale erano minuziosamente narrati tutti i dettagli occorsi nelle famosa notte del 5 agosto in casa Greppi, terribil notte che sarebbe tornata sì funesta all'Italia ove la provvidenza divina ed il coraggio di alcuni giovani non avessero stornato dal regal capo l'incalzante pericolo. L'ufficiale lombardo fedele narratore di quegli angosciosi dettagli notava i nomi di Carlo Arrivabene e di Doria di Genova aggiungendo che del loro compagno bravo ufficiale lombardo non erasi risapputo il nome. Quell' egregio che divise con Doria ed Arrivabene i pericoli di quella notturna scalata è ora in Torino, egli è il signor Antonio Losio da Bobbio già aiutante di campo del generale Alemandi. Da lui ci venne confermata la verità di que' tristissimi dettagli: l'accanimento degli aggressori, lo sbigottimento delle persone colà raccolte, la dignitosa rassegnazione del re e del duca di Genova, l'ammirabile sangue freddo del conte Moffa di Lisio e del generale Fanti..... e il non ammirabile di qualche altro...!! Noi siamo lieti di disegnare alla gratitudine pubblica il nome di que' tre egregi, i quali non esitarono di esporre la loro vita per salvar quella di tanti uomini destinati a cader vittima di quel pugnale che nell'ombra dei campi di Gambaloita aveva forse afilato il degno collega del Bano Slavo, il barbaro agente della camarilla Viennese in Italia.

Se al ministero preoccupato da sì impellenti e molteplici affari sfuggiva la lodevolissima condotta di questi tre giovani attestata dal generale Chiodo, dal conte Lisio e da altri, credemmo di rivolgerci all'*Opinione* securi che come quello tra i giornali periodici che porta con tanto onore il gonfalone della libertà e della giustizia si sarebbe affrettato di pubblicare queste poche righe che ricordano al paese il nome di tre giovani generosi, i quali senza bilanciare il pericolo, come lo mostrò l'accaduto ad Arrivabene, poterono primi ripetere al conte Lisio queste consolanti parole: — Giungono i Bersaglieri; S. M. è salva.

LEGGE SUI COMUNI.

(Continuazione).

Art. 43. La lista degli elettori dovrà restare affissa nella sala dell'adunanza durante il corso delle operazioni.

Art. 44. L'adunanza, o la sezione elegge a semplice maggioranza di voti il presidente, e quattro scrutatori definitivi, tenendo nota degli eletti che dopo questi ebbero maggior numero di voti. L'ufficio così definitivamente composto nomina il segretario pur definitivo, non avente anch'esso se non voce consultiva.

Art. 45. Se il presidente d' un collegio ricusa, od è assente, resta di pien diritto presidente lo scrutatore che ebbe maggior numero di voti: il secondo scrutatore diventa primo, e così successivamente; e l' ultimo scrutatore sarà colui, che negli esclusi dal risultato dello scrutinio ebbe maggiori suffragi. La stessa regola si osserverà in caso di rinunzia, o di assenza di alcuno fra gli scrutatori.

Art. 46. L'ufficio pronunzia in via provvisoria sopra tutte le difficoltà che si sollevano in riguardo alle operazioni della sezione.

Si farà menzione nel verbale da stendersi di tutte le riclamazioni insorte, e delle ragionate decisioni profferite dall' ufficio; le note o carte relative a tali riclamazioni saranno munite del *visto* dei membri dell'ufficio, ed annesse al verbale.

Art. 47. Le adunanze elettorali non possono occuparsi d'altro oggetto, che dell' elezione dei consiglieri; è loro interdetta ogni discussione o deliberazione.

Art. 48. Apparterrà all' Intendente generale, sentito il consiglio d'Intendenza, di pronunziare definitivamente.

Esso non prenderà cognizione delle vertenze, fuorchè sull'istanza dei riclamanti, i quali dovranno contemporaneamente depositare la somma di lire 10, che sarà loro restituita, ove sia fatto luogo al richiamo; ed in caso diverso sarà devoluta a benefizio della congregazione locale di carità.

I richiami saranno presentati all'intendente generale in un col certificato del deposito fatto presso l'esattore mandamentale entro il termine perentorio di giorni otto da quello della decisione dell'ufficio.

Art. 49. Chi con finto nome avrà dato il suo suffragio in un'adunanza elettorale, in cui non dovesse intervenire, o che si fosse giovato di falsi titoli o documenti per esser inscritto sulle liste elettorali, perderà per 10 anni l'esercizio d'ogni diritto politico, senza pregiudizio delle pene che potessero per lo stesso fatto essergli inflitte a termini del codice penale.

Art. 50. Il presidente è egli solo incaricato dell' adunanza. Tre membri almeno dell'ufficio dovranno sempre trovarsi presenti.

Art. 51. Chiunque sia convinto d' aver al tempo delle elezioni causato disordini o provocato assembramenti tumultuosi, accettando, portando, inalberando, od affigendo segni di riunione, od in qualsiasi altra guisa, sarà punito con un' ammenda di lire 10 a 50, o sussidiariamente coll'arresto, od anche col carcere da 5 a 25 giorni.

Saranno puniti con la stessa pena coloro, che non essendo nè elettori, nè membri dell' ufficio, si introdurranno durante le operazioni elettorali nel luogo dell'adunanza, e coloro che non curando gli ordini del presidente, volessero far discussioni, dar prove di approvazione o di disapprovazione, od eccitassero altrimenti tumulto.

Il presidente farà inscrivere menzione della cosa nel verbale dell' adunanza, sulla cui rimessione all' autorità giudiziaria i delinquenti saranno condannati.

Art. 52. I presidenti delle adunanze, o sezioni elettorali sono incaricati di prendere le necessarie precauzioni, onde assicurare l'ordine e la tranquillità nel luogo dove si fa l'elezione, e nelle sue adiacenze.

Il presente articolo e gli altri susseguenti saranno affissi alla porta della sala delle elezioni in caratteri maggiori e ben leggibili.

Art. 53. Niun elettore può presentarsi armato nell' adunanza elettorale.

Art. 54. Niuno è ammesso a votare sia per la formazione dell' ufficio definitivo, sia per l' elezione dei consiglieri, se non trovasi inscritto nella lista degli elettori affissa nella sala, e rimessa al presidente.

Il presidente, e gli scrutatori dovranno tuttavia dare accesso nella sala, ed ammettere a votare coloro che si presenteranno provvisti d'una sentenza di magistrato d'appello, con cui si dichiari, ch'essi hanno diritto di far parte di quelle adunanze, e coloro che dimostreranno di esser nel caso previsto dall'art. 37.

Art. 55. Per procedere all'elezione dei membri del consiglio ogni elettore è chiamato dal presidente nell'ordine di sua inserzione nelle liste, e gli rimette un bollettino contenente un numero di nomi eguale a quello dei consiglieri, che l'adunanza ha da eleggere.

Questo bollettino viene dallo stesso presidente deposto nell'urna a tal uso destinata.

Art. 56. A misura che si vanno riponendo nell'urna i bollettini, uno degli scrutatori, od il segretario ne farà constare scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinata, che conterrà i nomi e le qualificazioni di tutti i membri dell'adunanza o della sezione.

Art. 57. Un'ora dopo terminato il primo appello si procederà ad una seconda chiamata degli elettori, che non risposero alla prima, onde diano il loro voto. Eseguita quest' operazione, la votazione dichiarasi dal presidente compiuta.

Art. 58. Aperta quindi l'urna, e riconosciuto il numero dei bollettini, uno de' scrutatori piglia successivamente ciascun bollettino, lo spiega, lo consegna al presidente, che ne dà lettura ad alta voce, e lo fa passare ad un altro scrutatore.

Il risultato di ciascun scrutinio è immediatamente reso pubblico.

Art. 59. Tosto dopo lo scrutinio dei suffragi i bollettini sono arsi in presenza degli elettori, salvo quelli su cui nascesse contestazione, i quali saranno uniti al verbale, e vidimati almeno da tre dei componenti l'ufficio.

Art. 60. Ove il numero degli elettori esiga la divisione in più sezioni, lo squittinio dei suffragi si fa in ciascuna sezione. L' ufficio della sezione ne dichiara il risultato, mediante verbale soscritto dai suoi membri. Il presidente di ciascuna sezione lo reca immediatamente all'ufficio della prima sezione, il quale in presenza di tutti i presidenti delle sezioni procede al computo generale dei voti dell' intero corpo elettorale.

Art. 61. Si avranno per non scritti i nomi che non portano sufficiente indicazione delle persone elette, od il nome di persone non eleggibili, come pure gli ultimi nomi eccedenti il numero dei consiglieri a nominarsi; il bollettino resterà valido nelle altre parti.

Art. 62. L'ufficio pronunzia sulla validità delle scritture, come pure sopra ogni altro incidente, salve le riclamazioni.

Art. 63. Si intenderanno eletti quelli che avranno riportato il maggior numero dei voti; ed a parità di voti, il maggiore d'età fra gli eletti otterrà la preferenza.

Art. 64. Nei comuni di oltre cinquecento abitanti non possono essere contemporaneamente consiglieri gli ascendenti, i discendenti, i consanguinei di secondo grado civile, e gli affini di primo. Se la elezione porta nel consiglio alcuno di siffatti congiunti, il consigliere nuovo viene escluso da chi è in uffizio; quello che ottenne meno voti da chi ne ebbe maggior numero; il più giovane dal più provetto.

In tali casi si procede immediatamente ad invito del presidente a surrogare gli esclusi mettendo a partito per ogni nomina due di quelli che ebbero maggiori voti.

Art. 65. Dopo lo scrutinio l'adunanza verrà sciolta immediatamente, eccettochè siansi proposte riclamazioni intorno alle scrutinio medesimo, sulle quali dovrà essere statuito dall'ufficio prima che sciolgasi l'adunanza, in cui ebbe luogo.

Art. 66. I membri dell'ufficio principale stenderanno il verbale dell'elezione prima di sciogliere l' adunanza, e lo indirizzeranno all'intendente fra giorni tre dalla sua data. Se ne conserverà un esemplare nella segreteria del comune, il quale sarà certificato conforme all' orignale dai membri dell'ufficio.

Art. 67. Sempre che dall' intendente generale sia stata riconosciuta regolare l' elezione, i consiglieri entrano in carica alla prima seduta del consiglio successivo alla lor nomina.

Non vi ha luogo a rimpiazzamento di quelli che mancano nel corso dell'anno, salvo il caso in cui il consiglio comunale si trovasse ridotto a meno dei due terzi de' suoi membri.

Art. 68. I consigli si rinnovano per quinto ogni anno; nei primi quattro anni la rinnovazione è determinata dalla sorte; in appresso dall' anzianità.

Art. 69. I consiglieri sono sempre rieleggibili.

Art. 70. Pei comuni divisi in borgate, ogniqualvolta il consiglio comunale creda di poter ripartire fra di esse il numero dei consiglieri, o che ne sia fatta la domanda dagli abitanti delle stesse frazioni, dovrà preventivamente proporlo con regolamento speciale, in cui sarà determinato il numero assegnato a ciascuna borgata.

L'approvazione di tali regolamenti spetterà all' intendente generale.

Art. 71. La qualità di consigliere si perde verificandosi alcuni degli impedimenti contemplati negli articoli 17 e 64. Questa perdita è pronunziata dall' intendente generale.

Art. 72. L'amministrazione del comune in caso di dissoluzione, o mancanza inopinata del consiglio comunale, viene provvisoriamente affidata ad un delegato straordinario nominato dal Re, che presiederà pure le elezioni, le quali non saranno differite oltre i tre mesi.

CAPO III. — *Dei sindaci.*

Art. 73. Il sindaco è capo dell'amministrazione comunale, ed uffiziale del governo.

Art. 74. Qual capo dell'amministrazione comunale.

1. Presiede le adunanze del consiglio comunale, e del consiglio delegato.

2. Convoca per avviso scritto l'uno e l'altro di questi consigli.

3. Rende conto annualmente al consiglio comunale della sua gestione, e del modo con cui fece eseguire i servizi che gli vennero affidati, o che si eseguirono sotto la sua direzione o risponsabilità.

4. Spedisce gli affari del comune, ne custodisce il sigillo, ed appone il suo visto agli atti autenticati dal segretario.

5. Provvede al regolare andamento dei servizii dell'ufficio comunale, ed alla buona tenuta del protocollo, dei registri, e degli archivii, conforme al prescritto dai regolamenti.

6. Procede coll'assistenza del consiglio delegato agli incanti occorrenti nell' interesse del comune, e stipula colla stessa assistenza i contratti comunali.

7. Fa gli atti conservatorii.

8. Agisce dinanzi ai tribunali amministrativi per far risolvere le opposizioni alle ingiunzioni spiccate per l' esazione delle rendite comunali.

9. Rappresenta il comune in giudizio, sia egli attore o convenuto, poichè sarà adempiuto il disposto dagli articoli 116 e 256.

10. Cura la riscossione dei capitali, delle entrate e dei proventi eventuali, che sono esigibili nel corso dell'anno.

11. Promuove e fa eseguire le deliberazioni comunali.

12. Fa eseguire e dirige i lavori, e le spese comunali, conforme l'atto d'autorizzazione, ed i piani approvati.

13. Dirige la polizia urbana e rurale, e cura l' esecuzione dei relativi regolamenti.

14. Controlla le operazioni della leva, ed assiste alla medesima nell'interesse dei proprii amministrati.

15. Invigila sulla regolare tenuta dei libri di cadastro.

16. Fa diligente ricerca dei beni usurpati, e di ogni diritto o ragione del comune, e ne promuove la rivendicazione.

17. Informa le autorità superiori di qualunque evento interessante l'ordine pubblico, ed in caso d'urgenza può rivolgersi direttamente al ministero dell'interno.

Art. 75. Il sindaco, qual ufficiale del governo, veglia perchè la morale pubblica sia rispettata, nè si omettano, o si ritardino gli atti prescritti dalla legge per la tutela dei minori, e del loro patrimonio, ed è incaricato, sotto la dipendenza delle autorità competenti.

1. Della polizia generale, e degli atti attenenti alla medesima, e così della sorveglianza dei pubblici spettacoli, e delle società ricreative;

2. Degli atti delegati dalle generali aziende;

3. Della cooperazione al censimento della popolazione, ed agli altri lavori statistici;

4. Della cooperazione alla formazione dei ruoli delle somministranze militari, di provvedere all'eseguimento delle medesime in caso di passaggio di truppe, conforme ai ruoli stessi, che saranno formati dai consigli delegati, e di ritirare gli opportuni recapiti;

5. Della pubblicazione delle leggi, ordini, e manifesti, e di dar la permissione di quella di avvisi e simili, che riguardino oggetti dipendenti dalle sue attribuzioni;

6. Di tenere i registri dello stato civile per tutte le nascite, matrimonii, e morti, qualunque sia il culto delle persone. Un particolare regolamento, che verrà sottoposto all'approvazione del Re dal guarda-sigilli ministro segretario di stato per gli affari di grazia e di giustizia, determinerà il modo delle necessarie denunzie, e le formalità per serbare in regola tali registri; tuttociò senza pregiudizio della prova esclusiva dei libri parrocchiali quanto al battesimo, alla celebrazione del matrimonio in faccia alla chiesa, ed alla morte dei rispettivi parrocchiani sotto i rapporti ecclesiastici, e senza derogare ai diritti dei parroci, rispetto alle fedi di tali atti;

7. Ed in massima di tutti gli atti di semplice amministrazione esecutiva, affidati ai comuni, ed ai consigli comunali nell'interesse del servizio generale, a cui non sia altrimenti provveduto da questa legge;

Art. 76. Spetterà al sindaco il regolare conformemente all'ordine pubblico l'esercizio degli alberghi, trattorie, caffè, osterie, ed altri stabilimenti pubblici di egual natura.

Per le concessioni di sì fatti esercizii, il sindaco di concerto col consiglio delegato ne riferirà all'intendente della provincia.

Art. 77. Apparterrà al sindaco di sorvegliare nell'interesse della pubblica sicurezza l'esercizio del carreggio pubblico; egli accerterà per mezzo di appositi verbali, che saranno per di lui cura trasmessi all'autorità competente, le contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti in vigore relativamente alle vetture pubbliche.

Art. 78. Il sindaco è nominato dal re, e scelto fra i consiglieri comunali, che dimorano nel comune almeno una parte dell'anno: rimane in carica tre anni, e potrà essere confermato quando rimanga al posto di consigliere.

Art. 79. L'intendente generale può sospendere i sindaci, riferendone immediatamente al ministero, che promuoverà gli ordini del re.

Art. 80. La rimozione dei sindaci è riserbata al re.

Art. 81. Il sindaco prima d'entrare in funzione presta giuramento nanti l'intendente generale, od un suo delegato.

Art. 82. Potrà essere stanziato in bilancio a favore dei sindaci un annuo compenso per ispese di rappresentazione: compete inoltre ai medesimi il rimborso delle spese forzose.

(Sarà continuato).

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 11 *ottobre*. — Le voci che correvano sulla demissione del ministero acquistano consistenza, ed oggi eravamo disposti a crederlo, considerando, indipendentemente dalle declarazioni confidenziali fatte da parecchi ministri, l' esposizione della situazione finanziaria, presentata alla ringhiera dal ministro Goudchaux con tant'accuratezza e compiacenza, come un addio dato ai suoi colleghi. Nel principio della seduta d'oggi dicevasi che il ministero avea rinunciato a qualunque modificazione fino alla nomina del presidente della repubblica. Un'ora dopo ricomparvero i dubbi di prima, e quando l'assemblea stava per separarsi, si annunciava una nuova formazione ministeriale, nella quale entrerebbero il signor Dufaure e due o tre de' suoi onorevoli amici. Diede maggior apparenza di verità a queste notizie l'essersi il consiglio de' ministri radunato di nuovo stamane al palazzo della via di Varennes, e dopo mezzogiorno nell'antica sala delle sedute della camera de' deputati.

Nella seduta d'oggi fu continuata la discussione sul progetto di legge relativo al credito fondiario, nè valsero le ragioni del signor Flandin a farlo adottare. Due proposizioni occuparono l' ultima parte della seduta la prima si riduceva ad una semplice formalità, non trattandosi che di abrogare legalmente l'articolo 6 della legge del 10 agosto 1832, che proscrive la famiglia di Napoleone, stato di già abrogato in fatti. Dopo la rivoluzione di febbraio non era più che una lettera morta: così la votazione dell' assemblea non fu che la sanzione e la consacrazione d'una volontà reiteratamente manifestata. La seconda proposizione era dell'onorevole Saverio Durrieu, avente per iscopo di far dichiarare ch'in niun caso e nemmeno durante lo stato di assedio, non si poteva sospendere un giornale. Sostennero questa proposizione oltre al signor Durrieu, i rappresentanti Vittor Hugo, Sarrans e Flocon. Alle loro solide ragioni che risposero i ministri della giustizia e dell'interno? Nulla: e solamente dichiararono che il governo persisteva a mantenere le misure già state adottate per alcuni giornali. Ecco come il ministero va tutti i giorni perdendo terreno ed il sostegno della maggioranza.

Oggi la sala de'*Pas-perdus* fu testimone d'un fatto gravissimo. Certo Thouard di Marsiglia e già sensale di marina ad Algeri, fu dopo la rivoluzione di febbraio nominato console generale a Napoli, ma ben tosto dismesso. Egli pensò di vendicarsene e minacciò di morte il ministro Bastide ed il suo segretario Hetzell, i quali crederono prudente di uscire armati, e ad un' ora mentre essi traversavano la sala della Pace, il Thouard li assalì e stava per battere il sig. Hetzell, quando questi tirò fuori una pistola, e stava per far fuoco, se un ispettore di sicurezza e parecchi rappresentanti non arrestavano l'assalitore che fu condotto alla prefettura di polizia. Il Thouard era amico del famigerato comunista Blanqui.

La commissione di costituzione, nella sua adunanza d'oggi, insistè vivamente perchè gli ammendamenti presentati venissero ritirati. Alcuni vi aderirono, ma la maggior parte, no, eppure quasi tutti quegli ammendamenti non hanno alcuna importanza.

— 11 *ottobre*. — I nostri sguardi si volgevano alla Francia — i nostri più caldi desiderii al soccorso delle sue armi. — La repubblica appena potè ascoltare i nostri inviti — ma invece di armi ci donò promesse e parole. — Travagliata da interni dissidii essa non sa confessare la sua impotenza, e per coprirla di un pretesto chiama noi *discordi*, noi che vogliamo pur tutti una cosa sola, per quanto diversa sia la strada stimata opportuna per arrivarvi; noi che proclamiamo una sola idea — *indipendenza* — noi che abbiamo una sola bandiera, un voto solo; noi siamo *discordi*! E la Francia che al suo libero governo dichiaratasi propugnatrice le armi alla mano della libertà dei popoli, la Francia repubblica, io dico, che affida alla diplomazia la causa di essi, non è la più infelice vittima di questo morbo, che essa sì bene ravvisa in noi?... Non c'illudiamo dunque. D'oltr' alpi non può venire la nostra libertà. In Italia nacque il sentimento della nostra nazionalità, e il voto di vederla ricostrutta — in Italia, e non altrove la grande idea troverà i mezzi, che la riducano ad un fatto.

Intanto Parigi è in gran travaglio, e l'assemblea nazionale, che potè ridere delle generose parole di Buvignier è impensierita nell'incertezza che reca la questione della presidenza — Sabbato venne adottato di stabilirla sull' universale suffragio — Si può scomettere mille contro uno, che l'eletto d'una immensa maggioranza sarà Luigi Bonaparte. Presidente il Napoleonide tosto o tardi risorgerà l'impero, che tolta la gloria militare apparirà una larva scolorata dell'epoca napoleonica — Però l' assunzione del Bonaparte è uno di quei politici avvenimenti, che possono accendere in Europa la guerra universale. — Ancora una opportunità per la nostra Italia!...

Nel giardino dell' Hôtel dove abita il presidente del consiglio, furono veduti l'altra notte passeggiare al chiarore di luna due uomini tenendo fra loro segreta conversazione. Quando l'uno di essi, in un momento d'entusiasmo, disse all'altro alzando la voce: « Io non vi conosceva! — Ora che vi conosco sono vostro con tutta l'anima!!... » « Ebbene, gli fu riposto, conto sopra di voi » È fama che un vicino udisse il dialogo e raffigurasse nei due personaggi Cavaignac, e Luigi Bonaparte.

Intanto il *motto assassino* perseguita Luigi Bonaparte; e potrebbe anche distruggerlo, se la leggerezza francese fosse capace di perseveranza nei suoi disegni. — L'altro dì il novello rappresentante della democrazia volle ascendere la bigoncia, onde purgarsi della taccia di pretendente; ma le sue parole riescirono così *scarse*, e così *sceme* (per servirmi di una frase del Tasso) che un bell'umore risvegliò l' ilarità dell'assemblea, dicendo « Voilà un discours sans *prétention*! » soggiunse un'altro: « Il a parlé, donc il abdique. » « C'est un aigle écrasé dans l' oeuf! » esclamò un terzo. A questi epigrammi vuolsi aggiungere il ritratto in caricatura, che dell'eroe di Strasburgo, e di Boulogne faceva ier l'altro il sig. Dupin (ainé) « Il n'y a en lui ni du Bo» naparte, ni du Cromwell, ni du Washington, ni du Rosas, ni » rien autre chose qu'un peu de *sous-prefect*. » Io dunque non mi ingannava quando ti diceva « un' astro era lo zio — ma io credo il nipote un fuoco fatuo. » Ad ogni modo il governo lo teme — e quando un governo, malgrado i suoi moschetti e i suoi cannoni, teme un uomo... quest'uomo fosse pur egli il minimo fra pigmei attinge in un istante proporzioni colossali. E la debolezza divien potenza! Io quindi sono sempre d'avviso che Luigi Bonaparte arriverà, tosto o tardi al potere supremo; ma credo altresì che egli non saprà mantenervisi per difetto di senno, e di facondia.

(*Corrisp.*)

INGHILTERRA.

Il *Morning-Hérald* dopo avere assicurato che in Italia si riprenderanno fra breve le ostilità aggiunge che il Re di Sardegna ha mandato in Inghilterra dei commissari per comperare 100.m. fucili a percussione. Se le fabbriche di Birmingban non potranno fornirne tal quantità, lord Palmerston ha promesso di supplire alla mancanza.

Avvennero a Londra parecchi casi di cholera, ma si procacciò di tenerli secreti. Il morbo cominciò a manifestarsi in quella parte di città che è vicina al Tamigi. Il cholera si manifestò anche a Woolwich, ove v'ebbero tre vittime a bordo d'un pontone.

I giornali annunciano la morte di lord Carlisle primo membro del ministero Canning e di quello di lord Grey poscia faciente parte del consiglio privato; essa può recare gravi conseguenze. Lord Morpeth, suo figlio, rappresentante il distretto di West-Rieling della contea d' York che conta una numerosa popolazione agricola e manifatturiera esprimeva perfettamente l'opinione pubblica del momento. Succedendo nei titoli del padre, e divenendo pari è probabile che avvenga qualche innovazione di gabinetto e già si disputa se possa accadere l'unione tra i whigs ed una parte de' partigiani di sir Robert Peel.

Il giurì ha pronunciata la sentenza di Smith O' Brien giudicandolo colpevole: ma appena disse le fatali parole dichiarò unanimamente che gli si dovesse risparmiare la vita. Tutto l'uditorio era profondamente commosso: solo Smith O' Brien rimase impassibile. La condanna di lui avrà luogo allora soltanto che siansi fatti i processi a tutti gli individui accusati com'esso di alto tradimento. Non è a credere che la legge venga applicata a tutto rigore: le severe misure prese contro i cartisti inglesi hanno già destate a loro favore delle simpatie che prima non esistevano ed il supplizio di O' Brien non avrebbe altro effetto che di risvegliare il sentimento della nazionalità in Irlanda e la compassione in Inghilterra. Inoltre tutto induce a sperare che quando il governo sarà riescito col mezzo di buone leggi a pacificare l'Irlanda accordi pieno perdono a tutti coloro che non ebbero altro delitto fuor di quello d'un patriotismo esagerato o mal compreso.

I giornali irlandesi pubblicano altresì una lettera scritta nel 1832 dal segretario di lord Melbourne al generale Napier con cui quest' ultimo veniva invitato ad assumere il comando delle forze popolari in caso di conflitto colle truppe del governo. Questa lettera autentica e pubblicata dallo stesso generale recherà danno alla popolarità del partito whig, di cui lord Melbourne e uno dei capi, screditandoli in faccia all' aristocrazia ed ai riformisti. Essa diventa altresì molto importante, perchè essendo in quel tempo lord Melbourne alla testa del gabinetto britannico mostra essersi fatta in certa maniera la rivoluzione sotto gli auspici de' consiglieri della corona. La corte non lasciò che si producesse questa lettera nel processo di O' Brien: ma fu pubblicato col consenso del generale Napier che erasi obbligato a celarne il contenuto finchè i wighs non dirigessero un' accusa capitale contro un inglese: ma ciò essendo avvenuto pel recente giudizio del giurì il generale rimase sciolto dal suo impegno.

SPAGNA.

I giornali spagnuoli non fanno che lamentare l'audacia de' montemolinisti i quali si vanno sempre più rafforzando nel regno di Valenza, e, non limitandosi più ad errar pei villaggi si innoltrano fino alle porte della città. Oltre a ciò fu scoperta ad Algesiras una congiura che aveva per iscopo di sollevare la guarnigione, d' armarne gli abitanti e di impossessarsi della persona del comandante generale del campo di Gibilterra che sapevasi doveva giungere da Taripa. Il consiglio di guerra avendo avuto cenno di questo affare potè prevenirla. In vista di ciò il capitano generale del regno di Valenza ha decretato che tutto il territorio soggetto alla sua giurisdizione venga posto in istato d'assedio.

A Barcellona fu scoperta una cospirazione carlista repubblicana e tanto estesa che il generale Cordora per procedere agli arresti dovette aspettare d'averne in mano tutte le fila. Trattavasi nientemeno che di sorprendere il forte di Monjuich dominante la città. I congiurati, se devesi prestar fede alle voci che corrono, erano in corrispondenza coi generali Narciso Ametller e Cabrera, il primo capitano generale della Catalogna in nome dei repubblicani, e il secondo investito dello stesso grado per parte di Cabrera.

MOLDAVIA E VALACCHIA.

Il *National* manifestando la speranza che gli affari di questo paese prendano una nuova piega, riporta due lettere che dimostrano come le popolazioni sieno avverse alla Russia.

Soliman Pacha chiamato a Costantinopoli per render conto del suo governo in Valacchia, ha dichiarato che il popolo, sinceramente affezionato alla Porta, ha compreso che i suoi interessi, la sua esistenza politica lo stringono alla Turchia, onde prima di gridare *Viva la libertà*, esclamò *Viva il sultano*. Per la qual cosa Solimano Pacha insistette vivamente presso i ministri, presso i suoi colleghi, acciocchè la nazionalità Vallaco-Moldava fosse protetta dal governo contro gli attentati della Russia.

L'entrata del general Lieders in Moldavia ha sollevato l'odio del popolo contro i Russi. Gli abitanti delle montagne sono in grande agitazione e dimandano armi per correre in aiuto dei Valacchi. Alcune bande di questi valorosi montanari si sono già messe in marcia attraverso i Carpazii per andare a difendere i loro fratelli; tal che può dirsi che il protettorato russo in questi luoghi sia tanto abborrito da potervisi mantenere appena alcun tempo per forza d'armi.

A Bukarest da tre giorni suona la squilla (la lettera che compendiamo porta la data del 26 settembre). Tutta la popolazione s'è portata fuori città per contenderne l'entrata ai nemici. Dei corpi de' volontarii e delle truppe di paesani armati di scuri e di picche accorrono d'ogni banda per difendere la costituzione. I preti tenendo in mano la croce gli precedono esortandoli a questa nuova crociata in nome della libertà. Il quadro offerto dai contorni di Bukarest è indescrivibile. Un popolo intero sta alla guardia della città pronto a difendere coll'ultimo sangue il principio della propria nazionalità. Minacciata di esser presa in mezzo da due armate nemiche, perchè 15m. Turchi marciano da mezzodì a settentrione della Valacchia, mentre il generale Lieder discende in senso opposto verso la capitale, oppone al pericolo imminente la costanza e il coraggio che inspira la difesa dei proprii diritti.

STATI ITALIANI.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 11 *ottobre*. — Il consiglio di Stato ha già discusso la legge sull'organizzazione dei Tribunali, ed è a suo termine anche

il codice di polizia, che poi saranno portati alla discussione delle camere. Anche l'altra legge sulle istituzioni provinciali fra breve sarà in pronto.

Il general Zucchi è già partito dalla Svizzera alla volta di questa capitale per ricevere il portafoglio della guerra già da lui accettato.

Sappiamo che un incaricato austriaco restato in Roma alla partenza di quell'ambasciatore è andato nelle furie per la nomina del Zucchi a ministro delle armi, e grida e schiamazza che questa è una vera dichiarazione di guerra. È pur curioso che l'Austria voglia stare in pace con noi, mentre noi mille volte al giorno le diciamo guerra, guerra, guerra. (*Contemporaneo*).

Il marchese Ala Ponsoni e il conte Arrivabene sono giunti in Roma cacciati dalla polizia di Napoli, senza causa. Il conte Arrivabene nel *Contemporaneo* di ieri, ha reso conto con un lungo scritto, della turpitudine di quest'atto, e messo in luce altre infamie di quell'impudente governo. (*Speranza*).

BOLOGNA. — 11 *ottobre.* — Il circolo Felsineo eleggeva a suo deputato al congresso federale di Torino il professore avvocato Martinelli col seguente mandato:

Il circolo Felsineo assente nel modo più largo e compiuto, al principio dell'indipendenza italiana, posto nel programma dell'esimio Gioberti, come il fine principalissimo della società nazionale.

Il circolo si unisce senza restrizione al Gioberti nel considerare l'idea di una federazione fra i diversi governi italiani della penisola, mantenuta la loro autonomia siccome il mezzo migliore per conseguire l'indipendenza assoluta; e crede col sommo filosofo che il promovere esso vincolo federativo sia un giovare efficacemente.

Riguardo poi all'altro principio che leggesi nel programma della società nazionale, e cioè dell'esigere conservata, nella futura composizione d'Italia, l'unione al Piemonte delle province Lombardo-Venete, il circolo dichiara di non escluderlo, e di non avversarlo, ma di non ritenerlo altresì, come stabilisce il Gioberti, inamovibile ed essenziale principio alla causa della indipendenza.

TOSCANA.

FIRENZE. — 12 *ottobre.* — Sappiamo che è stata diretta ai parrochi della diocesi una circolare di monsignore arcivescovo di Firenze, in cui s'impone loro di far cessare con ogni mezzo, e sopratutto per mezzo della confessione, le parole ingiuriose alla persona di Pio IX. Sappiamo egualmente che diversi parrochi si riguardano non obbligati in alcun modo a dare ascolto a siffatta ingiunzione, e a volgere ai loro popolani li ammonimenti contenuti nella circolare. Essi avvertono molto giustamente che Pio IX ha errato, non come pontefice, ma come principe: che il popolo parla di Pio IX e lo biasima come principe e non come pontefice; che quindi essi, nel loro ministero, non debbono occuparsi di giudizii portati sulla politica del capo di uno stato, ma debbono unicamente difendere e tutelare il rispetto dovuto al pontefice come capo della chiesa. Ed aggiungono con molta opportunità, che un gran numero di coloro i quali oggi si mostrano tanto zelanti di Pio IX, disertore della causa italiana, altra volta imponevano le preghiere alle monache affinchè si convertisse, quando sembrava innalzare il vessillo della indipendenza e della libertà italiana. (*Popolano*).

LIVORNO. — 13 *ottobre*, *ore* 8. — Tutta la città è in festa per la caduta del ministero. Si chiudono le botteghe. Spari di fucili, di pistole. La pubblica letizia è al colmo.

ore 9. — Il nostro governatore Montanelli è ammalato, cessa in parte la festa, cessano gli spari. — Gli è la ferita che riportava sui campi lombardi che s'è riaperta. Facciamo voti acciò presto nuovamente si rimargini! (*La novella Italia*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

— La Gazzetta pubblica il decreto regio, già da noi accennato, con che vengono portate importanti variazioni e modificazioni al codice penale. Esso avrà forza in via provvisoria.

— La brigata Guardie viene riordinata per modo che d'or innanzi s'intenda costituita di tre reggimenti, vale a dire due di Granatieri ed uno di cacciatori.

— Altro decreto del 10 porta quanto segue:

Art. 1. Saranno pubblicati in Sardegna per aver forza di legge dal giorno della loro pubblicazione, salvo in quanto sia ne' vigenti codici altrimenti disposto, li seguenti provvedimenti per la marina mercantile in vigore negli stati di terraferma, cioè:

1. La legge penale per la marina mercantile del 13 gennaio 1827;

2. Il regolamento della stessa data;

3. Il regolamento dei porti e spiaggie del 24 novembre 1827;

4. Il brevetto sulla gente di mare e sulla inscrizione marittima del 17 settembre 1842;

5. Le regie patenti 27 maggio 1843, colle quali è instituito un consiglio d'ammiragliato mercantile e le successive regie patenti spiegative in data 22 agosto dello stesso anno;

6. Il regolamento pei cantieri della marina mercantile del 10 settembre 1846.

Art. 2. Le incumbenze e la giurisdizione che l'editto 29 ottobre 1816 aveva conferte alla capitania generale sono devolute al consiglio d'ammiragliato mercantile, al consiglio amministrativo di marina, ed all'azienda generale di marina, a seconda delle rispettive loro attribuzioni determinate dai provvedimenti menzionati nel precedente articolo.

Art. 3. Le cause vertenti prima della pubblicazione della presente legge avanti la cessata capitania generale, le quali per loro natura si annoverassero fra quelle menzionate all'art. 7 delle regie patenti 27 maggio 1843, saranno decise dal magistrato d'appello di Sardegna nanti cui saranno perciò portate.

Art. 4. Nulla è innovato in ordine alla pescagione di qualunque sorta solita a farsi in Sardegna, in rispetto alla quale continueranno per ora a rimanere in osservanza le leggi e regolamenti attualmente in vigore nell'isola.

— Altro del 14 stabilisce che abbia a cessare qualunque effetto delle sentenze pronunciate per fatti politici posteriormente al 1° di gennaio 1821 sino alla promulgazione dello Statuto, salvi però sempre i diritti che in conseguenza di quelle si fossero acquistati o devoluti a terzi. Gl'impiegati civili d'ogni ordine colpiti da consimili sentenze sono reintegrati nei loro gradi all'effetto di essere ammessi alla pensione di ritiro che potrebbe loro spettare secondo i vigenti regolamenti, come se avessero continuato nei loro impieghi rispettivi. I figli e le vedove degli impiegati sovr'accennati, ora defunti, hanno diritto ad un equo compenso.

Perciò va ad essere instituita un'apposita commissione.

ALESSANDRIA. — 15 *ottobre.* Si mossero alcuni dubbi da un ragguardevole personaggio straniero intelligente delle cose della guerra, sulla validità di difesa delle opere recentemente praticate intorno la nostra città. Egli osservava per esempio l'inconvenienza di ricostruirle dietro i modelli distrutti nell'anno infausto, in cui l'Austria dettava i suoi ordini ai principi italiani, che ritornavano al possesso degli antichi loro dominii. Egli ci diceva, che l'Austria conoscendole palmo per palmo, avrebbe potuto quando l'occasione sorgesse, servirsene a nostro danno. Onde non si convalidi questa sentenza, noi siamo in grado di assicurare, che se molte delle antiche linee sono state riattate, vi si aggiunsero però tali opere e si praticarono tali modificazioni da render nullo affatto il vantaggio, che potrebbero trovare i nostri nemici dalle antiche cognizioni, che potessero per avventura possedere di queste fortificazioni.

Ai tempi francesi si era pensato di deviare il corso della Bormida, mediante un canale, che non potè aver mai perfetto compimento, a cagione dei guasti che il fiume praticava nel Pisone costrutto nell'alveo del fiume per deviarlo. Ora questo ostacolo è anche superato. Da questo lato noi avremo un compito e perfetto sistema di difesa. Col mezzo del canale Carlo Alberto, noi possiamo cingere i due terzi della città di una forte corrente di acqua. Il governo ci pensa seriamente. Sono già in via di effettuazione ragguardevoli lavori a quest'uopo. La parte nord-est sarà così resa facilmente insuperabile. Bisogna poi percorrere il vasto giro delle opere per persuadersi, che sono tutt'altra cosa. Oltre d'essersi di molto aumentate, si è dato alla cittadella una proporzione gigantesca. A chi considera i lavori praticati sul Tanaro pare incredibile che siansi potuti effettuare in sì breve giro di tempo. Non restava della città, che un lato solo veramente debole ora sarà reso fortissimo. Quanto vediamo, ci mette in questa sicurezza. Parlando delle nostre fortificazioni noi avremo sempre una parola di affetto pel genio lombardo. La sua precisione è ammirabile. Essi sanno: che le loro cure riflettono la salute di una patria, che si compiace di chiamarli figli..... Vi è della grande intelligenza, e dell'amore più grande ancora!

— Si assicura, che saranno avviate molte truppe nei ducati — e che nel Piacentino si eseguisce una leva militare dalle autorità sarde

— Venerdì di buon'ora partì il generale Bava per Torino e credesi dietro un ordine pressante venutogli dalla capitale per staffetta forzata Partì pure nella mattina per Genova la riserva della brigata Casale.

Il quartiere di S. Martino che serviva per ospedale venne chiuso e dicesi per alloggiare delle truppe.

— Tre Ungheresi disertori da Milano cercarono di entrare nel Corpo Franco: Ieri furono subito vestiti. Ne sono giunti parecchi altri: tutti giovini e belli ed animati per la causa della indipendenza. (*L'Avvenire*).

BRESCIA. — 14 *ottobre.* — Su tutti i muri della nostra città si legge *Viva l'Ungheria*, *Viva l'Italia*, *morte ai Tedeschi.* L'arciprete di Bagolino, l'uomo tanto benemerito nella guerra d'insurrezione che Garibaldi nominava colonnello, tiene armata una colonna forte di 300 uomini. Grasselli, che come vi diceva era stato arrestato, venne posto in libertà. (*Corrispondenza*).

VENEZIA. — 8 *ottobre.* — Il 7 ottobre del 1571, secondo anno della gloriosa guerra di Cipro, Venezia lavava nelle acque di Lepanto l'onta immeritata della perdita di Nicosia e di Famagosta, e venezianamente vendicava l'orrida morte del suo Bragadino, facendo vermiglie quelle acque col sangue de' giannizzeri di Selim.

Il 7 ottobre del 1848, anno primo della guerra non men gloriosa, benchè finora sfortunata, d'Italia, Venezia, circondata dai croati di Radetzky, volle celebrare quella stupenda vittoria, che l'antica repubblica festeggiava con solenni e divote pompe ogni anno; pompe dismesse, insieme con tutte le altre, da quando lo straniero, non contento d'avere spenta con le arti dei trattati la secolar signoria, studiava con le arti del governo di toglierci fin la memoria delle grandi sue geste.

E Venezia celebrò ieri quest'anniversario, non con pompa, chè la pompa sarebbe stata un insulto a' dolori presenti, ma con atto nuovo e toccante. Ella mostrava schierati in piazza, sotto gli storici stendardi, da cui sventolava, nuovamente levato, il vessillo italiano, i giovinetti del battaglione della Speranza! que' giovinetti che, tutti in su' quindici anni, vestono l'assisa guerriera e partono il tempo fra gli studii che l'uomo fan dotto e gli altri che il fanno forte, ed entrambi i quali resero immortale l'Italia per dottrina e valore.

La giovanile milizia, che aveva prima assistito nella basilica al rito divino, diè saggio dei progressi, fatti in sì breve tempo nel tirocinio delle armi; e gli astanti, mentre ne ammiravano la disinvolta franchezza, che vinceva l'età, applaudivano al gentile pensiero, che voleva onorata la memoria di un'alta impresa degli avi, dalla generazione crescente, e congiungeva per tal modo le glorie del passato con le speranze dell'avvenire.

Le quali speranze non andranno certo deluse, se noi rimarremo costanti nel proposito di non rifuggire da nessun sacrifizio per far libera e indipendente la patria; e di esse questi novelli soldati saranno, quando che sia, i principali ministri.

— *ore* 5 *pom.* — Ecco l'estratto de'fogli di Trieste giunti oggi:

TRIESTE. — 5 *ottobre.* — Ora sappiamo che il blocco di Venezia è levato Scoperta la legge del calcolo, possiamo dispensarci qu'nd'innanzi dal dare notizie su ciò. Si noti alternativamente: oggi, giorno tale, Venezia bloccata; domani, giorno tale, levato il blocco; posdomani, giorno tale, Venezia bloccata, e così di seguito; e il calcolo sarà giusto, con molta lode dei computisti. (*Gazz. di Trieste*).

— A Palma nulla di nuovo. La fortezza è approvvigionata per sei mesi e più. Non è vero che Osopo sia prossima a rendersi, perchè ha viveri per sei mesi, e anche l'altra sera introdusse 100 staia di grano ed altri generi. È vero bensì che dalla fortezza vengono continuamente distrutti tutti i lavori, che le si apparecchiano contro; e ieri stesso, 4, una bomba, scagliata dalla fortezza, colpì in un punto ov'erano radunati 30 soldati, che lavoravano per apparecchiare un mortaio, ed otto soli ne restarono illesi. Sarebbe tempo, ora che si è sparso tanto sangue per l'onore dell'armi, che se ne risparmiasse per l'onore della corona e dell'umanità. (*Gazz. di Trieste*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Parecchi giornali annunziavano già alcuni tumulti in Trieste, e l'istesso *Osservatore* ne parlava; ma ne li attribuiva a cause leggerissime. Diceva ch'ei non erano nati che dalla ressa di conoscere le notizie portate dal corriere di Vienna. Ora però viene una notificazione dello stesso governatore del literale in data del 12 ad avvertirne che l'ordine pubblico vi è gravemente turbato; dacchè stima necessario nominare un *comitato di pubblica sicurezza* sedente nello stesso locale della guardia nazionale. Il contracolpo di Vienna a poco a poco si farà sentire in una larga sfera. Vergogna a Italia se non sapesse valersene!

VIENNA.

Da Vienna ci mancano notizie posteriori al 10: una lettera che porta questa data dice bensì che l'imperatore a Sieghartskireken, fu circondato da una moltitudine di popolo e di guardie nazionali, che circa le truppe le quali seguivano l'imperatore non commisero alcuna violenza contro quelle genti, essendo questo il desiderio del monarca; ma non aggiunge che quest'ultimo sia stato ricondotto a Schönbrunn.

L'Osservatore Triestino ci dà quanto qui appresso:

TRIESTE. — *12 ottobre.* — Una staffetta da Cilli il dì 11 ottobre alle 9 1/4 antim. reca quanto segue:

CILLI. — *11 ottobre.* — Nella notte dal 10 all'11 ottobre giunsero qui da Vienna e da Gratz i seguenti

Dispacci telegrafici da Vienna

1. Jellachich sta innanzi Vienna.

2. Suonano tutte le campane; la quiete non fu del resto ancora turbata.

3. La comunicazione colla città è totalmente interrotta. Lo stato delle cose non si è cambiato da ieri a sera.

Una corrispondenza di Vienna del 9 ottobre riferita dalla *Gazzetta di Augusta* dice:

Oggi arrivarono tre corrieri l'uno dopo l'altro. Jellachich ha varcato precipitosamente la frontiera austriaca, e trovasi a Trantmanndorf. Ei partì con tanta fretta dai contorni di Presborgo che non potè prendere 40 buoi e 5000 fiorini di contribuzione che aveva dato a quella città onde risparmiarle il bombardamento, e che gli venivano già spediti per barca sul Danubio. Raab è parimente occupato da un considerevole corpo di truppa (ungarese?). A Mohaes, un secondo corpo di Croati, comandato dal generale Ratt, dopo un ostinato combattimento fu costretto ad abbassare le armi. Dicesi che la perdita fra morti e feriti sommi a 2000 uomini, a 5000 i prigionieri tra i quali il generale Ratt e il suo stato maggiore.

Infatti il presidente della camera de' rappresentanti a Pesth annunciava il 5 alla camera medesima che l'esercito ungarese era il giorno antecedente lontano 5 leghe (20 miglia d'Italia) da Raab, e che un altro corpo marciava contro il generale Ratt: aggiungeva che erano state sorprese 226 lettere del nemico, che rivelavano tutta la tela della congiura.

Le notizie di Raab del 4 dicono che l'esercito di Jellachich si riduceva a circa 20,000 uomini fra confinari (Croati) regolari e contadini armati irregolarmente; una compagnia di Szeressani; una porzione del reggimento cavalleggieri Kress (Italiani, l'altra porzione essendo passata fra i Magiari) e il residuo del reggimento corazzieri di Hardegg.

Riunendo tutto quanto si sa di più certo risulta che Jellachich si è ritirato in piena rotta. Il 29 settembre fu battuto a Veleuze, non lungo da Buda nel Basso Danubio; profittando di un armistizio operò la sua ritirata verso Raab, nell'Alto Danubio, onde accostarsi all'Austria. Vi giunse la sera del 3 ottobre. Incalzato dai Magiari, dovette abbandonare Raab, per ritirarsi a Presborgo, ne' cui contorni trovavasi il giorno 7. Ma sebbene quella città sia quasi tutta tedesca, pure gli chiuse le porte in viso. Ei minacciò di bombardarla, prima se non gli cedeva il passo di un ponte sul Danubio, poi si contentò della meschina contribuzione di 5000 fiorini (13000 franchi) e di 40 buoi, donde sembra che il suo esercito sia ridotto a poca cosa. Ma la precipitosa ritirata da Presborgo, più che la premura di marciare contro Vienna, prova la necessità che lo incalzava, da che i Magiari che lo inseguivano erano forse a poca distanza.

— La *Gazzetta di Salisborgo* (Austria), ha fatto un appello al popolo bavarese, che circolava anche in Monaco a molte migliaia di esemplari; esso è il seguente:

« Bavaresi: il popolo austriaco vi manda il saluto e il bacio fraterno. Tutta Vienna è insorta; i soldati tedeschi si sono uniti al popolo per opporsi affinchè i Magiari non siano annientati dallo Slavismo. Ora debb'essere ordinata la leva in massa della Bassa-Austria e della Stiria. Già la gran lotta da lungo tempo desiderata e prevista fra Tedeschi e Slavi è incominciata. Ogni Tedesco deve concorrere con persona e beni a difesa della causa germanica. Il Tedesco deve restar Tedesco, e deve salvarsi come si conviene al libero popolo Tedesco ».

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa